

La pagina della donna

Scuola utile anche per le madri

Il problema della scuola è oggi più che mai di attualità: tra un mese le elementari si apriranno a circa cinque milioni di bambini. Saranno essi ancora costretti a studiare in aule sovraffollate, divisi in più turni, privi della necessaria assistenza? Ma una nuova esigenza viene ormai da più parti avanzata: quella cioè di una scuola in cui educi e assista il bambino non solo per tre o quattro ore al giorno ma che completi la sua opera con attività post-scolastiche e parascolastiche nel pomeriggio, aiutando quindi in modo concreto le madri e togliendo i bambini dalla strada

Che le donne italiane lavorino in misura sempre più importante è un fatto che ormai appare evidente non solo dalle statistiche ma anche dal ritmo mutato o in mutamento della vita quotidiana. Un rilievo tuttavia si impone immediatamente: su cinque milioni circa di donne lavoratrici il 36 per cento è rappresentato da giovani al di sotto dei 25 anni, il che sta a indicare non solo una preferenza economica del patronato per la mano d'opera giovanile ma anche il fatto che dopo questa età, con il matrimonio e la maternità, una gran parte di donne rinuncia al proprio lavoro extradomestico. Numerosi non sono evidentemente i motivi, dai licenziamenti per matrimonio in uso presso banche, uffici ed aziende, alla tradizionale mentalità del marito italiano che giudica disdicevole che la moglie lavori per proprio conto. Ma tra questi due « casi limite » c'è spesso il ritiro apparentemente « volontario » da ogni attività, ma in realtà inevitabile. La giovane donna che una volta era impiegata, operaia o professionista, il giorno in cui mette al mondo un bambino, se non ha con sé una parente che possa accudirli, se non può o non vuole sostenere la spesa di una « donna di servizio », è costretta infatti — dopo aver spesso compiuto lunghi studi o aver già superato il periodo di apprendistato — a tornare ad assumere la figura della « casalinga ».

Il sacrificio delle madri
Ove ciò non corrisponda ad una reale vocazione, spesso siamo di fronte a un vero e non trascurabile sacrificio che dà luogo a incomprensioni ed amarezze anche nella vita domestica e coniugale (gli americani hanno battezzato con il nome di « complesso di Penelope » certe forme nervose che derivano da questa situazione). Eppure, sia in Francia che in America che in Unione Sovietica, per fare soltanto tre esempi, una grande percentuale di donne sposate non rinuncia alla propria attività extradomestica. La cosa è resa possibile dal fatto che la scuola in questi paesi è organizzata come un vero e proprio servizio sociale il cui compito non si riduce ad impartire al bambino alcune ore di lezione, ma ad educarlo ed assisterlo nel modo più completo per il più gran numero di ore della giornata. Questo,

mentre consente ai bambini di passare la maggior parte del loro tempo a scuola (anche se non sempre impegnati in attività scolastiche) permette alle madri di avere una attività lavorativa, culturale e sociale assai più ampia.

Troppi ragazzi sulla strada
Il problema è di estrema attualità, ormai anche in Italia. Tra un mese circa cinque milioni di bambini entreranno nella scuola elementare, una scuola che si svolge ancora, spesso, in condizioni che non è esagerato definire « postbelliche »: mancanza di aule, classi sovraffollate, doppio o anche triplo turno. Tipica in questo caso la situazione di Roma, dove ancora 50.000 bambini vanno a scuola il pomeriggio perché le aule sono insufficienti. Nonostante questa insufficienza di fondo della scuola statale, noi crediamo che non sia impossibile oggi rivendicare che, nelle scuole in cui le aule sono sufficienti, venga organizzata nel pomeriggio una attività post-scolastica che secondo una concezione più moderna della funzione educatrice della scuola risponda alla esigenza di occupare in modo proficuo ed intelligente il tempo libero dei ragazzi, togliendoli dalla strada dove essi passano la maggior parte del loro pomeriggio.

Che questa esigenza sia largamente sentita è provato dal fatto che una gran parte di madri si vede obbligata, data la carenza della scuola pubblica, ad iscriverne i propri ragazzi a scuole private che garantiscono una assistenza ed una sorveglianza più prolungata. Anche qui l'esempio di Roma è probante: contro 100 mila alunni che frequentano le scuole elementari statali, ce ne sono ben 40.000 che frequentano le scuole non statali. Tale scelta, se siamo profondamente convinti, non è « liberata » nel senso che molte famiglie sono « costrette » a scegliere la scuola privata anziché quella pubblica propria perché, nel caso in cui la madre lavori, questo è l'unico mezzo che consenta di sapere, controllare, aiutare e assistere il bambino fino nelle ore pomeridiane. Dietro corrispondenza di una retta infatti la scuola privata garantisce agli allievi il pasto del mezzogiorno, il controllo dei compiti, e l'esplicitazione di attività sportiva o ricreativa nel pomeriggio. Le istituzioni private, prevalentemente di carattere ele-

mentale, sono insomma assai più sensibili del nostro Ministero dell'Istruzione alle esigenze della vita moderna, o meglio, si avvalgono delle risorse della scuola pubblica per allargarsi e potenziarsi.

Gli esperimenti fatti in questo senso a Milano sono altrettanto indicativi: nelle 22 scuole « integrate » che provengono gratuitamente alla attività post scolastica, l'80 per cento degli allievi si trattiene fino alle cinque del pomeriggio nei locali appositamente attrezzati. Questo significa che da parte delle famiglie non esiste alcuna prevenzione o diffidenza contro l'orario prolungato, che, del resto è adottato in quasi tutti i paesi europei.

Che succede negli altri paesi?
In Francia ad esempio gli allievi delle elementari hanno sei ore complessive di studio e compiti controllati, restano a scuola dalle 8,30 del mattino fino alle 17 del pomeriggio. Essi consumano a scuola il pasto del mezzogiorno e alternano alle attività più propriamente scolastiche, le ore di ricreazione e di giochi in palestra o in giardino. In Inghilterra il pasto del mezzogiorno viene consumato dall'85 per cento degli allievi nei locali della scuola. Tutti gli edifici scolastici dispongono di un campo di gioco e di una palestra. Al pranzo ed alle attività parascolastiche presiedono i maestri. In Unione Sovietica la grande maggioranza degli scolari viene assistita fino alle 18 pomeridiane e consuma a scuola il pasto del mezzogiorno e la merenda.

Evidentemente una organizzazione così completa delle attività scolastiche comporta per lo Stato un notevole onere finanziario ma consentirebbe contemporaneamente lo assorbimento di gran parte o della totalità della disoccupazione magistrale mentre darebbe la possibilità di continuare il proprio lavoro alla maggioranza delle donne costrette oggi ad abbandonarlo dopo il matrimonio e la maternità. Ma non è trascurabile nemmeno il fatto che una « scuola integrata » oltre ad andare incontro alle esigenze dei maestri e delle madri — sia di quelle che lavorano sia delle casalinghe — favorirebbe lo sviluppo fisico, intellettuale e culturale dei bambini, maturando in più completi rapporti sociali, la loro nascente personalità.

M. M.



A Milano 25 mila scolari studiano a orario continuato

Sono circa settantamila, le loro famiglie sono, per buona parte, milanesi da varie generazioni, ma una notevolissima percentuale, facciamo il 50 per cento, sono originarie di altre città della regione e in ordine decrescente, delle tre Venezie e del Meridione. Sono gli allievi delle scuole elementari di Milano. I più vecchi hanno dieci anni. Saranno nonni nel Duemila, e per loro la metropolitana, poniamo, sarà un ricordo pari a quello dei tram a cavalli per i seneganesi di oggi, i ruzzi interplanetari saranno allora una faccenda consueta, nella dimensione del loro mondo, come per noi gli aerei e per i nostri bisnonni le carrozze con il tiro a quattro. Sono gli italiani di domani, e vivono in una delle città più moderne del nostro paese.

Il dilemma di fronte al quale non tutte le madri hanno libertà di scelta: o trascurare i figli o abbandonare il lavoro
Che cosa fa per loro Milano? Si fa presto a fare — o per lo meno, a pretendere di farla — una sintesi di Milano. Chi non ci abita pensa subito alle fabbriche, chi ci abita pensa subito alle case. Le fabbriche per vivere e per pagare l'affitto delle case in cui si deve abitare. Ma questo sa-

rebbe troppo semplice ma non lo è. In quanto a quanto generalmente non si creda: la metropoli lombarda e il teatro dove si recita uno dei temi più scottanti di oggi. Una città moderna, in Italia, che deve risolvere i problemi dell'uomo. E l'infanzia è uno dei problemi più gravi. Quante sono le donne che lavorano nella nostra città? E' difficile dirlo con esattezza. Oltre a quelle che lavorano nelle aziende, con funzioni che vanno da dirigenti, segretarie a quelle di operante, vi sono le altre — e probabilmente sono quasi in numero eguale alle prime — che assolvono a piccole mansioni produttive in quel ridotto ambito aziendale che è la casa: confezionatrici di giocattoli, a domicilio, montatrici di parolami, a domicilio, applicatrici di cermetti per borsette, a domicilio, preparatrici di fuffa candida, a domicilio, sartie, imbaltatrici, contabili, ammanniti, ecc. sempre a domicilio. Ma per queste donne, quando sono sposate ed hanno dei figli, il problema non è molto diverso da quello che lavorano negli uffici o nelle fabbriche. Fino a quando i bambini possono essere accolti nei nidi d'infanzia o dagli zii, il problema, bene o male, è risolto. Ma poi? Cominciano le scuole elementari e cominciano le lunghe giornate in cui, dopo le ore di lezione a scuola, il figlio o la figlia sono soli. Si affaccia il problema di sopratutto soli di fronte ai primi impegni e alle prime angustie della vita. E allora? Si pone allora un dilemma di fronte al quale non tutte le madri hanno libertà di scelta: o abbandonare, sia pure parzialmente i figli a se stessi, o rinunciare al loro lavoro.

Quando, sin dal 1954 vennero istituiti i ritiri post-scolastici e le scuole cosiddette « integrate », l'Italia cominciò a parlare in questo campo, finalmente, qualche parola civile e moderna. Se ci si preoccupava in maniera talvolta ossessiva dei metodi di produzione da adottare e degli impianti da realizzare per far fronte all'industria di altri paesi, era delittuoso continuare a trascurare i problemi del genere che nelle fabbriche stava lavorando alacremente. La storia di questi ritiri e delle scuole integrate s'intreccia in maniera ormai incombibile tra le richieste delle organizzazioni democratiche di una effettiva tutela della società all'infanzia e le richieste di una scuola adeguata ai nostri tempi.

Nella « scuola integrata » gli alunni vengono sollecitati a sprigionare le loro tendenze, a dedicarsi alle attività preferite
A Milano esistono attualmente circa 22 scuole integrate e 71 ritiri post-scolastici. Si tratta, in fondo, di due istituzioni analoghe ma a differenza della scuola integrata, ove lo alunno viene automaticamente ammesso ai benefici della permanenza post-scolastica, nei « ritiri » è necessario pagare una quota mensile, sia pure modesta, ma che incide negativamente, proprio sull'afflusso degli alunni meno abbienti.

C'è una cifra rivelatrice, a questo proposito: su un totale di 15.090 alunni, ben 11.126 partecipano all'attività post-scolastica delle scuole integrate, mentre su un totale di 53.840 scolari, solo 14.536 frequentano i « ritiri » delle scuole non integrate. Ma vediamo di che cosa si tratta.

Dopo la fine delle lezioni mattutine, alle 12,30, molti bambini prendono parte alla refezione scolastica permanente nella scuola sino alle 14,30. Da quest'ora fino alle 17 si svolge l'attività post-scolastica. Da quando i ritiri o le scuole integrate sono stati istituiti la tendenza manifestatasi tra gli educatori è stata quella di evitare accuratamente che il pomeriggio in scuola significasse, per i bambini e per le bambine, la stesura dei compiti assegnati al mattino. Gli alunni vengono sollecitati a sprigionare le loro tendenze preferite. Bisogna dire subito che lo fanno molto di buon grado: così, chi ha occasione di visitare i ritiri o le scuole integrate al pomeriggio, si imbatte in bambini che modellano sull'argilla le figure fantasiose, altri che dipingono con un impegno totale, bambine che cominciano a lavorare con le macchine per maglieria, altre che ricamano, dipingono o applicano — con l'aiuto degli insegnanti — le nozioni di fisica o di chimica apprese al mattino, facendo mutare repentinamente di colore l'acqua di vari bicchieri.



Lo svolgimento del « mese della stampa » di tutta l'Italia vede, attorno alle nostre feste assemblee comizi una particolare partecipazione delle masse femminili. I grandi temi della distensione, della pace, della lotta contro la continuazione degli esperimenti atomici, del rinnovamento economico e sociale del nostro paese sono quelli attorno ai quali maggiormente si accentra l'attenzione delle donne, sono centinaia e migliaia ormai le assemblee, le conferenze di rione e di quartiere, i comizi, le feste organizzate particolarmente dalle cellule femminili e nel corso dei quali vengono illustrate e dibattute anche le posizioni del nostro partito di fronte all'appassionante problema della donna. A questo tema in particolare sono state dedicate conferenze a Bologna, a Modena e in altre località. Le compagne romane hanno preso l'impegno di organizzare prima della manifestazione provinciale una festa dell'Unità per ogni cellula, e si preparano per la « giornata di propaganda tra le donne » che avrà luogo giovedì 17 con la diffusione straordinaria dell'Unità e di volantini sui mercati e nelle fabbriche, e con la organizzazione di comizi locali sul tema dell'incontro Krusciov-Eisenhower. Le compagne danno inoltre, dovunque, un grande contributo all'azione di diffusione della nostra stampa e di raccolta dei fondi: la cellula del Poligrafico di Roma, grazie al particolare impegno della compagna Maria Pitoecchi, ha raggiunto il 200% dell'obiettivo. Nella foto: un momento di una festa organizzata da una cellula femminile nella provincia di Roma.



UN MODELLO A LA SETTIMANA
Niente rivoluzione quest'anno per la moda: come già l'anno passato, anche questa presentazione delle collezioni francesi, quelle che danno il tono all'abbigliamento di tutto il mondo, non ha portato rivoluzioni profonde. Qualche cosa tuttavia è mutato soprattutto, più che gli abiti, il tipo di donna. Non più la « minifetta », la bambola adolescente tipo B.B., con le gonne amplissime e le camicette sbuffanti, i capelli sciapigliati e gonfi, ma la sofisticata e decorosa trentenne, sarà la donna-tipo della moda 1959-60. Le grandi sarti francesi, che in questa settimana, dopo mesi di gelosa e clandestina preparazione, hanno finalmente presentato al pubblico i loro modelli, hanno presentato abiti austeri e sobrii, adatti, appunto, a questo nuovo tipo femminile.

E' impossibile riassumere in una sola volta le novità, soprattutto perché non c'è stata quest'anno molta unità fra i « grandi » creatori, sicché il quadro della moda non si presenta affatto omogeneo. Segneremo le prossime settimane le cose più interessanti ideate da ciascuno: per questa volta, un riassunto dei « punti fondamentali » che dovranno essere tenuti presenti dalla donna elegante del prossimo inverno.

PETINATURA: non più caschi gonfi, a « carciofo » — come si diceva — ma capelli tirati con stretti « chignon » sul punto più alto della testa.

COLLI: sempre più rari i colli grandi e romantici dell'anno scorso; addirittura sparite le « berle ».

VITA: non più stretta da alte cinture, ma lenta e un po' sotto il punto di vita. L'abito rimane così morbido e ampio, senza i corpetti aderenti, più che gli abiti.

GIACCHE: non più boleri, né giacche che appena appena superavano il punto di vita, ma giacche lunghe, come da anni non si portavano più.

LUNGHEZZA DELLE GONNE: salvo l'ive Saint-Laurent, l'erede di Dior, tutti hanno riportato gli abiti parecchio sotto il ginocchio. I pareri sono tuttavia anche in questo campo assai discordi: si va dai 30 centimetri da terra di Lavinia Castillo, ai 40 di Balmain, ai paradossali 52 di Saint-Laurent.

SOTTOGONNE: le crinoline e i tessuti rigidi che foderavano i vestiti della scorsa stagione rendendoli ampi, sono spariti. (Pare sia fortunatamente esaurito lo stock di orrende sottogonne di nylon lanciato sul mercato dagli americani). Le gonne sono quest'anno aderenti, o, se larghe, morbidamente casanti.